L'

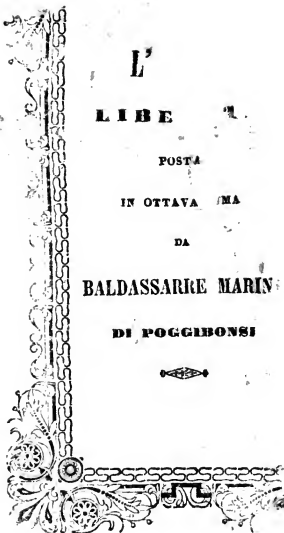
LIBE 1.

POSTA

IN OTTAVA MA

DA

BALDASSARRE MARIN

DI POGGIBONSI

L' ITALIA LIBERATA

POSTA SPONTANEAMENTE

In Ottava Rima

DA BALDASSARRE MARINI

DI POGGIBONSI

CORTESI LETTORI

Il Sottoscritto osa di nuovo mostrare alla pubblica luce il secondo parto del suo Poetico estemporaneo ingegno. Ingegno però gramo nel Secolo dell' Odierna civilizzazione, che esigerebbe poesie di perfetta Eloquenza. Ma siccome la Società Umana, non solo ha d' uopo di forze morali, ma ancora materiali, va riperorando l' indulgenza vostra, con la più profonda umiliazione, a volersi benignamente degnare, di non riguardare i difetti di Grammatica o di Rettorica, che per non aver facoltà, non ha potuto dominare.

Ma filantropicamente gradite il suo naturale sviluppo, poichè la perfezione è riservata particolarmente a Dio.

In questo dì 16 Aprile 1860.

Vostro Devmo Servitore

B. MARINI

INTRODUZIONE

ARGOMENTO

Dopo due lustri ritronconne il giogo
La Bella Italia del Croato impuro ;
Stancato il Ciel del suo tiranno sfogo
Per lei prescelse difensor sicuro ;
Entraro i Franchi dell' Italia in luogo
E le corna fiaccaro a quel figuro ;
E con la Zoav' Itala famiglia
D' esso ferò del Pò l' onda vermiglia.

1.

Canto l' armi pietose, e il Gran Guerriero
Che liberò l' Italico Giardino :
Tant' operò col senno e col pensiero ,
Tant' operò per Gloria di Torino :
Invano a lui d' Abisso il Ministero
Stette contro, e il Borbone e l' Aventino.
Il Ciel li diè favore, e San Maurizio,
Per porre li Tedeschi in precipizio.

2.

O Musa, tu, che in Paradiso assisa
Stai col Figliol, col Padre, e il Santo Spiro,
Nel debile mio petto tu improvvisa
L' Illustri Eroi che Emmanuel seguiro ;
Onde non resti a me la via recisa
Che di calcar, qual mi sò meglio aspiro :
Però la grazia tua prego mi guidi,
Che giunga salvo ai divisati lidi.

3.

Il vasto ingegno di Cavur Cammillo
Per vendicar l' Italia, e Carlo Alberto,
Dell' equa tromba fece udir lo squillo
Sulla Senna all' Europa a viso aperto:
Il Tamigi e la Neva ancora udillo,
E disser; sia d' Italia il bruto sperto,
Che, come porco vi si tiene in grasso,
Nel vizio immerso, e nel fastoso spasso.

4.

Ritornò di Parigi allora il Conte;
Giunse in Torino, ed a Vittorio espresse
Dell' Inghilterra le risposte pronte,
E dalla Russia cosa s' esigesse:
Vittorio armosse pronto, e il Rodomonte
Di Vienna disse, l' armi sospendesse,
Se nò fea morte risortir di gabbia;
Rispose il Sardo allor, che guerra s'abbia.

5.

Quando d' Agosto al fervido Leone
Appena soffia fier Libeccio o Noto
A Grosseto nel termin del taglione
Arder li steli e il mietitor devoto
Nel principiar del foco ecco Aquilone
Contro li avversi a guisa di tremoto
Corre l' intera fiamma e tutto annienta
Ed i Boschi limitrofi spaventa.

6.

Così d' Italia la Progenie allora,
Udito il suon del suo liberatore,
Tutta in rivoluzion risorse fuora,
Riaccesa del primo suo valore;
Chi la Madre, o la Sposa, e chi la Nora,
Lassa di volontà, chi il Genitore:
Chè chi coscritto andava già per forza,
Per Vittorio or destrier ti sembra in corsa.

7.

Pavidamente il Modanese Duca
In quel momento si rivolse a Parma,
Ed all' ignaro Fiorentin Granduca,
Fidi, dicendo, il Sardo ci disarma;
Tutta la nostra forza s' introduca,
Giacchè in favor di noi Giuseppe s'arma;
Con Noi s' unisce ancor Napoli e Roma,
Dunque saria viltà ceder la soma.

8.

Tale speranza se n' andò fallita
Mentre il Figliolo di Maria Antonietta
I soldati a spianar Firenze incita
Ch' ebbe dall' Angiolini la disdetta:
Da' Pitti fece subito partita
Mirando il tricolor sull' alta vetta
Del Metropolitano Campanile;
E pianse allor con sua famiglia, il vile.

9.

Eppur di Flora il popolo cortese
Per insultarlo non alzò la voce;
Seppe obliare le perdute offese,
E gl' insulti che fece in Santa Croce,
E del suo fasto le superflue spese,
E di Livorno il caso orrendo atroce:
Sen gisse pure senz' oltraggi e scorni,
Basta il giorno final se ne ritorni.

10.

Ma l'avanzato Sfinge degli Estensi
Ritrasse a se la lor mania tiranna;
Nerone d' imitar sempre propensi,
Il martirio del Tasso li condanna:
Disfece i siti di ricchezza immensi,
Ogn' agio strusse che godeva a scranna,
Le bandite spogliar poi prese cura,
Ed ogni messe ne troncò immatura.

11.

D' Aladino ne fece la prodezza
Quand' assediò Gerusalem Goffredo ;
Ma Modena lassar n' ebbe sveltezza
Di buon mattin senz' aspettare il credo ;
Spartì con Leopoldo l' amarezza
Rimembrandosi il perso lor corredo ;
Poi fù rivista la mala semenia
Fra l' armi a Solferino ed a Magenta

12.

Di Vittorio tornando alla risposta
D' accettar Guerra col Tedesco Sire,
Pronta la Francia in suo favor s' accosta
Sentendo non potere trasgredire ;
Perchè volle Giulai varcar la costa
Del Piemonte, sfogando appieno l' ire,
Con forza insufficente alle sue schiere,
Ma Ella frenò le sue brutali fere.

13.

L' Austriaco Prence quindi ne ricorse
Di Pietroburgo a perorar l' ajuto ;
Prendi, Alessandro rispose, le forze
Che a me per la Crimea fero rifiuto :
Dalla repulsa irato i labbri morse
Ma di vendetta essendo risoluto
Fece forzate coscrizioni, e a un lampo
Tutti gli espose di battaglia al campo.

14.

Con Niel allora i due Napoleoni
Ordinaro a Tolon la grand' Armata,
Carca di batterie destrier Cannoni,
Che qual lampo a Torin ne fu arrivata ;
Partì Vittorio con i suoi campioni,
Scoprendo che Novara era occupata
Da quei che son di libertà ribelli,
Che d' Arona partivan per Vercelli.

15.

Sul ponte del Terdoppio ne ingrossaro,
Di più duemila presero Mortara
Al Gravellone Giulai somaro
L' armate alla rassegna n' aspettava
Alla manca del Pò si concentraro
Mentre in Susa Borat ne spirava
Colpito d' apopletici rigori;
Dai Franchi ottenne li funebri onori.

16.

Frattanto sulla Scrivia e su Chivasso
A ricever i Franchi s' avanzava
La Tedesca falange a doppio passo,
Che in masse sù Torin se ne calava;
Più immenso sulla Sesia era l'ammasso
Dell' Oste avversa, che in Vercelli entrava;
Superba per i furti che commesso
Avea, dove trovò l' inerme accesso.

17.

A San Nazzaro poi, ed a Lumello
Scarzemberge fè il volgo requisire
N' avea quindicimila nell' appello
E a Mede fece il Sindaco patire
Perchè non diè in consegna al mostro fello
In tempo ciò, che disiò rapire,
Ma della Scrivia egli occupò la valle,
Che spaventar lo fea per ogni calle.

18.

Poscia sulla diritta di Valenza
Invan cannoneggiò l' Oste nemica;
Il Pò passare a Frassineto pensa,
E quivi fù la prima sua fatica
Chè fè per quindici ore resistenza;
Bensì Vittoria fù d' Italia amica,
Per la solerzia del famoso Fanti,
Che i Sardi Granatier spinse in avanti.

19.

Di noi-feriti e morti una ventina,
L' avversario però soffrì gran danno :
In difesa a Vercelli s' incammina
Ma i Franchi per Tortona gir lo fanno :
Nell' or che per l'Ibero il Sol declina
La Ferrovia tagliò questo tiranno,
Lor spinse un ponte sulla Scrivia all'aria,
Sol per non far passar l' oste contraria.

20.

Trino e Pobietto quindi n' occuparo,
E più cinquantamila requisiro,
I Lurchi che a Vercelli ne ingrossaro
Fra Pane e Vin queste razion rapiro;
Per far dei ponti legno prepararo
Sul Sesia, ma i disegni lor falliro
Poichè fra Terranova e la Badia
Dai Sardi furo ricacciati via.

21.

Poi ne sgombraro Castelnuovo ancora
E si portaro di Curone al ponte,
Per incendiarlo nel tempo d' un ora,
Giacchè le fuciliere aveano pronte.
La Marmora recossi sulla Dora,
Ma verun vide presentarsi a fronte,
Anzi precipitoso il campo avverso
Da Voghera fuggì di tema immerso.

22.

Fortificarsi sulla Sesia tenta
Poichè a Vercelli sempre più ingrossava;
Ma Cialdini, che poco si spaventa,
A Sale i tirolesi imprigionava ;
Ed Ei per ira di sforzare attenta
Cosa in Vercelli allor si ritrovava ;
Trecentomila Lire requisia
Nel tempo che spirò Dossena spia.

23.

Sulla testa del ponte di Casale
Vivamente attaccaro i Piemontesi;
Da Cialdini guidati generale
Ricchi furti al nemico ebbero presi;
Ferito fu de' nostri un Ufficiale,
Tre soldati con' Esso son compresi;
Ma quattrocensessanta bestie varie
Alle flotte ne tolsero avversarie.

24.

Le posizioni abbandonava intanto
Sulla Scrivia il nemico, e nel Pò torna:
Non si fermò dentro Biella tanto;
L' avversario per tutto lo distorna:
Ogni disegno li restava infranto;
Com' imboscato Cervo che le corna
Non possa sceverar da i rami densi,
Tale egli era fra quelli scontri immensi.

25.

Di feriti Tedeschi molti carri
Ripassarono il Fiume Gravellone;
Gl' alteri Comandanti, e i più bizzarri
Spaventati fuggian di posizione,
Verdi nel volto più delli ramarri,
E ripieni di gran costernazione;
Perchè sgombrar dovevan da per tutto
E non goder dei loro furti il frutto.

26.

Tronzan, Livorno, Santia, Vercelli,
Caressana, Stroppiona, e Crescientino
Nell' istante sgombraro i Lurchi felli
Col dispiacer di non finirvi il Vino;
In Marsilia frattanto da i battelli
Bonaparte salpava, ed ebbe inchino
In fra l'acclamazione popolare,
Perchè venia l' Italia a liberare.

27.

Da Castel San Giovanni e Borgonnovo
Settemila Artiglieri insiem coi fanti,
Austriaci tutti per congiursi al covo
Di Robbio ch' era centro d' altrettanti;
Il Gravellone ripassar di nuovo,
Il quartier general fermaro avanti
A Mortara, ma prima ritiraro
I ponti che sul Sesia ne gittaro.

28.

Incontrò dopo il comandante Spini
Con la Cavalleria, brigata Sarda,
Una pattuglia d' Ussari longini;
Li figge, e di far fronte non s' azzarda:
Morto un soldato fu dei malandrini,
Ed un prigione per gamba infingarda,
Frattanto il Grande a Genova sbarcava
E Cavur con il Volgo l' encomiava.

29.

Restò dagli Austriaci occupato
Rivergaro col ponte della Stella,
E l' avamposto n' ebbero formato
Sul fiume Bordonezzo, ed a Stradella;
Fu da lor Portighetto rintegrato;
Giunser da Codalunga, alla Bettella
Ma ratti demoliro l' ardimento,
Quando sentiro il Cannoneggiamento.

30.

A Broni si portaro, ed a Casteggio,
Mentre Napoleon ne trasferiva
Con Canrobert il Marzial Corteggio
Il dì che in Alessandria n' arriva;
Bel vedere dell' elmi il gran lampeggio
Riscontrati dal sol che li motiva;
E mentre l' arme ne riverberava,
Del popolo lo sguardo inebriava.

31.

Di Franchi Generali ornata schiera,
Mista di Generali Savojardi,
Mentre quell' Urbe traversava intera,
Sovra il destriero il Sire, de' Gagliardi
Accompagnava con doppia bandiera
Contemporaneamente il Re de' Sardi
Consideriamo la pubblica gioja,
Che divise la Francia e la Savoja.

32.

Pochi Tedeschi in questo tempo entraro
Entro Bobbio in pattuglia, ma un drappello
Di Guardia Nazionale vi trovaro,
Che il Tenente ferigli nel cervello;
In fretta allor la Trebbia valicaro,
Benchè ne fosse semplice il duello,
Per unirsi coll' altri sulla sera
Sovr' il Lago Maggiore ed a Voghera.

33.

Ivi un drappello di Cavalleria
Gli Ussari riscontrò, ch' era nostrale,
Mentre un soldato in lotta li feria,
Prigione ancora fè un basso Officiale;
Lo Stuol frattanto d' Affrica venia
Ch' esser per Vienna già dovea fatale.
Dal franco Prence in Genova aspettato,
Onde da lui ne fosse organizzato.

34.

L' avamposto nemico essendo a Quinto
Per osservare di Vercelli il lato,
Il franco Imperator s' era oltre spinto
Ad Occimiano, a visitar l' amato
Emanuele, che s' era distinto
A spenger dei Tedeschi ogni pïato:
E il coraggioso impegno di sue flotte
Lo fea sicuro di gloriose lotte.

35.

Continuava presso Cipriasco
L' Austriaca frodolente iniqua setta
A rapir bestie per qualunque pasco,
Poi facea contro i villici vendetta;
Li fero i nostri omai far grosso fiasco,
Sgombrar li fero di Vercelli in fretta;
Dirimpetto Valenza se ne giro;
Pei franchi colpi ancor d' Ivi fuggiro.

36.

Altra colonna di tedeschi giunse
Ne' pressi di Casteggio, e di Stradella;
Ma la plebe coi grandi si congiunse
E fero ritirar la ria procella;
De' nostri due colonne la raggiunse,
Aspra battaglia in lor si rinnovella,
Vittoria in favor nostro quivi arrise;
Chi non restò prigione, il campo uccise.

37.

Teobaldo il franco, e di Cavur lassaro
I figli i luoghi chiusi e la mollezza,
E volontariamente penetraro
Nell' ampio Agon dov' il morir si apprezza;
Di Marengo all' Eroe fu il primo caro,
Perchè cugino fu della Bellezza
Che ripudiò per non averne prole
Per cui del Norde s' inalzò la mole.

38.

Il Fondotoce il Sesia ed il Ticino
Per spesse scaramuccie tinser l' onda;
Radeschi e il Benedecche brigantino
Stavan del Lago nella sarda sponda;
D' aguato allor sortir quei di Torino,
I piroscafi allor l' un l' altro affonda
Dalla mitraglia che ve li spingea,
Mentre il Comun con l' Ufficial cadea.

39.

In questo tempo giunse il Sire Franco
Con lo stato maggior dentro Valenza;
Non ritrovossi ad' ottener unquanco
In tutta Francia simile accoglienza;
Giunse a Milano ancor con Esse a fianco
L' originale della prepotenza,
Ma nel veder che accolto non venia
Sen andò a rassegnar l' Oste a Pavia.

40

Urban intanto peggio di Domizio
Facea nel penetrar dentro i Castelli;
A tutti fea provar qualunque Esizio,
Fea rapir tutto tranne i Chiavistelli;
Ai Dignitosi ancor dava supplizio,
Con tirannici modi crudi e felli;
Ma diedero confine al suo saccheggio
Di Montebello i Prodi, e di Casteggio.

41

Perchè nell' ora che nel Sud è il Sole
I Tedeschi assaliro i mentovati
Di Baraguai bastar poche parole,
Onde li Franchi fossero avanzati,
Ma l' Oste avversa sostener non puole,
Quelli accaniti colpi fulminati,
Per cui di Forei la divisione
Coi Sardi celebrò questa Funzione.

42

Continuò per ore sei la lotta,
Cinquecento di Noi frà offesi e morti;
Più immensa dei nemici fù la rotta,
Due mila ne perdero de i più forti;
La luce quivi a Buret s' annotta,
Che alla Francia rendè tanti conforti;
Quivi moriva un' Illustre drappello,
Frai i quali un Prode sardo Colonnello.

43

Cialdini ancora qui facea progressi
Presso Vercelli, e il nemico respinse;
Piovean sull'avversario colpi spessi,
Più fiate il Sesia del suo sangue tinse;
Non solo i Lurchi se li rese oppressi,
Armi, carri, Caval di lor si vinse;
E il decimo della sua fanteria
In valor si distinse, e in gagliardìa.

44.

Poscia più forte combattè a Villata,
Essendo a tradimento ivi assalito;
Dal nemico sorpreso all'imboscata,
Intrepido saziolli l'appetito:
Lassar la roba gli fece rubata,
Portò il prigione di Vercelli al sito,
Ed il Cavalleggier, e il Bersagliere,
Si segnalar di Marte nel mestiere.

45.

L'Oste nemica sempre più inondava,
L'Artiglieria invan fea lavorare,
Perchè quella dei nostri l'annientava
Sì che in silenzio li era d'uopo stare:
Terranova da i Sardi fu occupata
Dovero per entrarvi guerreggiare;
Ma pochi furo i morti ed i feriti
Per esser di solerzia premuniti.

46.

Spirò sul Sesia il Capitan Brunetta
In altro scontro di Tedesca zuffa,
Mentre lassò la salma benedetta
Di bocca ogni Croàto gioja sbuffa;
Ma sul Ticino giunse la vendetta
Ch'ogni Tedesco spaventando arruffa;
Il General dei Cacciator dell'Alpe
Che nasconder li fea come le Talpe.

47.

L'Imperator frattanto dei francesi
Il Quartier General pose a Voghera;
Mentre dell'Alpi i cacciatori, accesi
Di sdegno, del Ticino alla riviera
Quarantasette lurchi ebbero presi.
Fero il restante girsene a carriera;
Chè invano fero a San Giovanni foco
Così lassaro del Ticino il loco.

48.

In Garlasco Giulay pose il quartiere,
Degli Abitanti tutte l'armi volle,
Garibaldi in Varese con sue schiere
Appena entrato il tricolore estolle;
Nell'imbrunir del giorno gran lumiere,
Gran fuchi fero i Villici del colle;
L'armata in mezzo all'entusiasmo grande
Si vide offrir di fior belle ghirlande.

49.

Cristoforis prode Capitano
Dei cacciator detti Garibaldini,
Di Galiurate si rivolse al piano,
E in ver la Somma respinse i mastini,
Ch'eran trecento fanti del Sovrano
Cotanto venerato da i codini;
Salvare appen potero i due cannoni,
Ma la metà rimasero prigioni.

50.

Scoppiò a Varese l'accanita lotta.
Facea tremare il pian, crollare il monte;
Ai Prodi del fucil la canna scotta.
E tanto si battean con ferma fronte;
Nulla curavan del cannon la botta
Che li offeriva la croata impronte;
Alfin l'Impresa Garibaldi vince,
E il nemico fuggia come le lince.

51.

In questo tempo il Marescial Vaillante
Entrò in Vercelli con l'Imperatore,
Che di Francia lo Scettro tien pesante;
La Marmora col suo stato maggiore:
L'evviva e l'accoglienze furo tante
Per questo dell'Italia Salvatore!
Non è menzogna che se lui non era
Svolazzava fra noi la gialla e nera.

52.

Sull'acque di Canobbio e il maggior lago
I Tedeschi vapor ne percorrea,
Ma il volgo accorto del predone indago
Col foco ritirar pronto li fea;
Ecco Vittorio di combatter vago
A Palestro veloce si volgea,
Dov' eran li Tedeschi trincerati
Da lui cotanto per Italia odiati.

CANTO SECONDO

ARGOMENTO

Perduta la Battaglia di Magenta,
Di Vienna il Prence venne a Solferino;
Con gran rinforzo superar ritenta
Ed il Franco, e il Monarca di Torino:
Quest' ultima sconfitta lo spaventa;
Piange fuggendo il suo fatal destino;
Dipoi la pace dal Francese implora,
L'ottiene, e il Sardo và in trionfo a Flora.

1.

Uscia dall' Orto col viso celeste,
Col sen d' Argento di Titon la Moglie;
Nella candida man tenea la veste,
Che il biondo Apollo nell'alzarsi accoglie,
Ogni mortale ai suoi splendor si deste,
Che folgora da quelle Eterne Soglie,
Come destossi l'uno e l' altro campo
Gridando, all'armi all' armi, al primo lampo.

2.

Condotte da Vittorio, il grand' assalto
Diero prime le truppe Piemontesi;
Anco il nemico fu di duro smalto
Perchè i trinceramenti ebbe difesi;
Poscia dei nostri il risoluto salto
Infra i nemici due cannoni ha presi
Con di molt' armi, e molti prigionieri,
Con ricche spoglie, e veloci Destrieri.

3.

Con la division quarta del Cialdini,
Col terzo reggimento de i Zoavi,
Con venticinquemila malandrini
Resistero gran pezza i prodi bravi;
Finalmente sconfitti i Leopoldini,
Quattrocento annegaro, com' ignavi,
Canzando il foco, dentro d' un canale,
Con diversi Ufficiali, e un Generale.

4.

Cadde in poter dei Sardi otto cannoni,
Bensì non lieve fù la rotta nostra;
Dei tre fu l' energia fidi campioni,
Che salvò tanti dall' orribil giostra;
Durando con Cialdin furo i Leoni,
Il Fanti come terzo in lor si mostra;
Che con Vittorio lor duce e Maestro
Vinsero la Battaglia di Palestro.

5.

I Bersaglieri, col Maggior Chiabrera,
I fanti, con Brignone Colonnello,
Invitti infaticabili la schiera
Distrusser dei nemici a Montebello;
Delli Zoavi la franca maniera
Le palle rispondevano a flagello;
Celebri tutti, e di fama immortali,
Per saper sostener pugne campali.

6.

Più che la penna possa celebrare
È lui, che d' Arno alla sinistra riva,
Nacque, ch' Italia venne a liberare,
Nel foco micidial sempre influiva,
Li Zoavi lo vennero a sgridare,
Ed Egli invece li disobbediva,
Fervidamente avanti a loro ardito
Senza temere il marzial muggito.

7.

Al ritorno del fulmin delle guerre,
Che di bel nuovo a Como ne sconfisse,
D' Urban tutte le Tedesche serre,
Ed Egli stesso bisognò fuggisse
A trincerarsi alle bresciane terre,
Poscia sconfitto ancor di lì sen gisse,
Perdendo la battaglia de i tre ponti
Che di vincerla fatti aveva i conti.

8.

Fu Garibaldi da Cialdin soccorso
In questo fatto d' arme ardentemente;
Spedito da Vittorio per rinforzo
Di quell' armata molt' insufficente,
Per sostener del suo nemico il morso,
Sebben fin lì ne ritornò vincente;
Ma sempre più il nemico s' ingrossava;
Alfin come Leonida spirava.

9.

Così rintegro, coi presi cannoni
All' avversario di Bergamo, al forte
Verso Peschiera rivoltò li sproni,
Di Garda al Lago ritentò la sorte;
Di riaffrontar le nemiche fazioni
Fortuna al suo valor riaprì le porte;
Perchè un vapor nemico su quell' acque
Col cannon di sfasciarlo si compiacque.

10.

Dal Forte di Peschiera ne venia
A Salò procurando provvisioni;
Garibaldi ordinò l' Artiglieria,
Che fesse sovra a lui dell' esplosioni;
Allora fù colpito a mezza via,
Ed annegò con tutti i suoi prigioni;
Così quei due rivendicò quel Prode,
Che fece fucilar d' Urban l' Erode.

11.

Poi per lo Stelvio ne rivolse l'ale,
E di quì traversò la Valtellina:
Cialdini si fermò presso il Fanale
Per veder il rival se s'avvicina;
Mentre a Magenta l'armata immortale
Coi Franchi battaglioni s'incammina
A trovar l'Oste avversa, che presume
Ingrossare di lei dell'Adda il fiume.

12.

Come quando dall'Ande americane
Si parte dell'Amazzone il torrente,
Che nevi sciolte, ossia per pioggie estrane
Ingrossar con lui fan l'influente,
Corre superbo alle Marine tane
Precipitevolissimevolmente;
Così a Magenta fè l'Oste Tedesca,
Aspettando la Sarda, e la Francesca.

13.

Le trombe ed i tambur dieder l'invito,
E i Granatieri colle fanterie
Miser lo spaventevole muggito
Insiem coll'une e l'altre Artiglierie;
Incominciaro il fulminante rito,
Poi s'avanzaro le Cavallerie,
E fra polvere, foco, ferro, e piombo,
Fero l'Alpi tremar dal gran rimbombo.

14.

Cadevano i Francesi come carte,
E vi rimaser molti sardi estinti;
Lo strazio poi della nemica parte
Fece ribrezzo ai vincitori, e a' vinti;
Alfin fù vittorioso Bonaparte,
Furo i Tedeschi di ritrarsi accinti,
Lassando in preda delle nostre schiere
Cannoni, munizioni, armi, e bandiere.

15.

Quattro miglia quadrate era il terreno
Reso vermiglio di cruore, umano;
Fronte sù fronte, e seno sopra a seno
Stava, e chi mozzo aveva il piè, la mano;
Ivi di strage tutt'ingombro e pieno,
Nei destrier del cannon vedei lo sbrano;
L' esizio poi delle genti alemanne
Ivi già superò quello di Canne.

16.

Il maggior Visio e Medici frattanto
Del Tedesco Tirol battean le genti;
Porti Cialdin per arrivarli intanto
Dello Stelvio ne' punti più eminenti
Era vicino il luttuoso pianto
A farsi udir dei lurchi prepotenti;
Poichè l' orribil caso era vicino
D' aver adempimento a Solferino.

17.

Mugghiò l' Inferno, e del Danubio il Sire,
Con tutti di Simone li seguaci,
Quando la rotta ne sentiro dire,
Ch' ebber sull' Adda i lurchi pertinaci,
L' Imperator di Vienna aguzzò l' ire,
All' Erinni si fè prestar le faci;
E tutte le riserve incita e sprona,
E seco a Solferin venne in persona.

18.

Con Hesse Generale favorito,
Che di Giulay ne subentrò nel posto,
Era il maggiore stato suo fornito
Dei tre Duchini con Leopoldo accosto;
Di bile e di passione invelenito
In Toscana Ei credea tornar d' Agosto,
Perchè più grande al doppio avea l'armata
Di quella che da lui n' era aspettata.

19.

Ecco Vittorio con Napoleone
Reduci dal donar gl' ultimi uffici
A chi sortì dalla mortal prigione,
Di Cristo fatti per Italia amici;
Seco Vaillante celebre campione
Per distrugger di lor sempre i nemici
Con l' eserciti sàrdi, itali, e franchi.
Ad occùpar di Montechiaro i banchi.

20.

Vedean di Solferino in sulla torre
Il Tedesco vessillo inalberato;
Alla sua volta ognuno allora corre,
Vittorio a San Martin si fù portato;
Si sente delle bande il suono sciorre,
Luigi a Solferino è presentato;
Allor l' inondazion della Falange
Tedesca sopra a lor fe' com' il Gange.

21.

Vanti Marengo, ossia Austerlizzo, o Mosca
L' uragano di Marte, e la tempesta;
Ma la vetusta storia non conosca
Battaglia palesar simile a questa;
La gente lo può dir Romana e Tosca
Ch' ivi lottò con quella gente infesta;
Come quivi di salme non fu strazio
Alla grande neppur battaglia d' Azio.

22.

Le palle dei fucili e dei cannoni
Cadevan come neve all' Appennino;
Come foglie d' Autunno agli Aquiloni,
Che l' Abete atterrar ne sanno e 'l Pino;
Lassati avea d' Oriente li balconi
Lo scintillante lume del mattino,
E finchè non tuffò nel Mare Ibero
La pugna non lassò verun Guerriero.

23.

Mentre più densa si facea la calca
Delle truppe nostrali e le nemiche,
Napoleone in mezzo a lor cavalca
Spiegando ai fanti suoi le gesta antiche,
Coll'alzato squadrone le diffalcá,
Sempre avanzando le sue schiere amiche,
Venne una palla allor da Solferino,
E d'Or gli portò via lo spallaccino.

24.

Senza cangiare punto di colore
Così si vien, disse, Vaillante, in Fama;
Ora son io di battaglion Maggiore
Giacchè il nemico d'onorarmi brama;
Allora sì, ricominciò il furore;
Vittoria col Francese il Sardo chiama;
Niun più sentiva freno nè governo;
Sembrava il campo un fiammeggiante Inferno.

25.

Le flotte ostili eran nel sangue immerse
A Solferino e San Martino alquanto,
L'Oste nemica due bandiere perse,
Con settemila prigionieri intanto;
Ancora tre Cannoni, e il pianto terse
Il Tedesco Monarca, che frattanto
Prigione, come l'altri, ne restava,
Se pria di tutti non se ne scappava.

26.

Fuor di combattimento ventimila
Nella famosa lotta messi furo;
Sortiro spaventati dalla fila
Alla manca del Mincio nel sicuro;
In quei volanti ponti alcun si sfila
Parte del fiume andò nel fondo scuro.
Allor battuta fu la ritirata
E la lotta fatal fù terminata.

27.

Così vince Vittorio e Bonaparte
La prepotenza del Tedesco Duce;
Allor la Russia e l'Anglia prese parte,
E a firmar l'armistizio li conduce;
D'Urban il figlio presentò le carte,
(Che Francesco Giuseppe diede in luce)
Al Condottiero dell'Armata franca,
Al quartier General di Villafranca.

28.

Disigillando il perorante plico
L'Imperator di Francia in quel momento,
Udita l'umiltà del suo nemico,
La pace d'accettar ne fu contento;
Obliò con Giuseppe l'odio antico,
Di non violar col patto il sacro accento
Di sgombrar dall'Italia nell'istante,
Se nò la guerra ne tirava innaute.

29.

Nell'esser privo d'oro, ed incapace
Armata avendo da riporre in Campo,
Con questa Condizion fece la pace
Ratto il Tedesco a paragon d'un lampo;
Ma per l'Italia gran dolor si sface,
D'ira nell'occhi si vedeva il lampo
A quelli che credean d'esser traditi,
Che furo al sen di libertà nutriti.

30.

Ma di Firenze il novello Cappone,
Il famoso Farini Modanese,
Accompagnati da più d'un Catone
Si presentaro al Principe Francese;
Sire, dicendo, la rivoluzione
Già scoppierà nell'Italo Paese
Nell'udir che Cavur e Garibaldi
Non sono più per l'armistizio saldi.

31.

Il Prence Franco lor rispose; andate
A dire ai vostri popoli sian fidi;
In lor perseveranza seminate,
Onde veruna gara in lor s' annidi;
Della promessa mia non dubitate;
Di mia costanza Italia non diffidi;
Col tempo sarà sgombra del croato,
E se firmai la pace fui forzato.

32.

Romà si fece grande a poco a poco,
Franò perchè virtù ne fù aborrita;
Grande non sol vien la Nazion col foco,
Ma ancor pel freno di mente Erudita;
Oggi di Francia è reso vasto il loco
Mercè d' un' ingegnosa aspra salita;
Così in tal' uopo n' agirete voi,
Libera Italia ne vedrete poi.

33.

Convinto il Ministero fiorentino,
Come convinto fu quell' Emiliano,
Partiro allegramente da Torino
Assai di Francia lodando il Sovrano;
Lodandone l' Eroe di San Martino,
E delle guerre il celebre Uragano,
Che nell' Urbe di Nizza già fù nato,
Al Gran Siccio roman paragonato.

34.

Diccan; Cialdini, con Durando, e Fanti,
Gli Achilli son della moderna storia;
La Patria di salvar molto zelanti,
Scevri d' ogni ambizione, e d' ogni boria;
Diccan; viva i soldati tutti quanti,
Tutti ben degni d' immortal memoria;
Poichè con volontà mostraro il petto
Al cannon, per salvar d' Italia il tetto.

35.

Il Sardo Generale, ed il Francese
Si son per gran solerzia segnalati;
Ben' affrontaro le nemiche offese,
Subordinaro bene i lor Soldati;
Bonaparte, Girolamo distese
In campo ben quei d'Affrica mandati;
Per essi a Solferino ed a Magenta
Si disse che l'Italia era redenta.

36.

Appena furo ritornati a banco,
Diffusero per tutto li decreti;
Pinsero l'espression del Duce franco;
Pregando tutti di star buoni e quieti;
Allor si sciolse il sediz oso branco;
Tutti nel volto ritornaro lieti;
E il Bolognese e 'l Tosco cittadino
Disser viva Ricasoli Bettino.

37.

Frattanto li Tedeschi e l'Italiani
Sotterrar s' occupar i loro estinti;
Parte fur' arsi nei lombardi piani,
Sempre di fresco sangue ancora tinti;
Così per l' ambizione dei Sovrani
I Teatri di guerra son dipinti,
Che riguardano il torto più del dritto,
Onde l' orgoglio lor non sia sconfitto.

38.

In questo mentre riparti Luigi;
L' Itali volontar fur congedati:
Appena giunto che ne fù in Parigi,
Furo i comun tripudi rinnovati.
Ricorse la Lorena ai suoi prestigi,
Il dritto perorando dei ducati:
Egli rispose; quando il popol voglia
De i Pitti rivarcar potrai la soglia.

39.

Ma il senno di Ricasoli, e Farini,
Pronto ne istituì la Nazionale;
Le gare pronto spense dei codini,
E riunì tutto d'entusiasmo uguale;
Agevolò l'idioti contadini,
A entrar de i Municipi nelle Sale
Per dar coi donni lor la votazione
Al Savojardo, e all'Italo Campione.

40.

Le folle immense del partito giusto
Rapide allora alle Comuni andaro;
E il Voto Universal di quell'Augusto
Poscia fuor venne sì splendido e chiaro,
Che sortir pochi del partito ingiusto;
Neppure il tre per cento dimostraro:
Udito questo allor le gran Potenze,
Vai, dissero, Vittorio, è tuo Firenze.

41.

L'Emilia tutta, e la Toscana è allegra
Con il Piemonte e con la Lombardia;
Il milion de' fucili le rintegra
Che del Nizzardo fe' la simpatìa;
Venga di Roma pur la setta negra,
Vengane dei Borboni la genia;
Sul Trasimen con la comprata Elvezia
Ivi con lor si vincerà Venezia.

42.

Vittorio intanto già spedia il Cugino
Nella bella Città dell'Alighieri,
Come Luogotenente del Giardino
Che fà l'ammirazion delli Stranieri;
La probità del Celebre Bettino
Cede a Lui le consegne volentieri,
Come se in nulla si fosse adoprato,
E alla Carica sua ebbe abdicato.

43.

Le reiterate istanze furo pronte
Non solo di Eugenio di Savoja,
Ma di ogni Cavagliere e di ogni Conte,
Che il rifermaro con ingenua gioja;
Poichè fu desso salutevol fonte
A spenger tutta l'avversaria noja,
Che fomentava contro il buon partito,
Che liberava l' Italiano sito.

44.

De i Toschi General Governatore
Fu fatto da Vittorio Emanuele;
Che il quindici d'April montò in Vapore
Per visitar l' Etruria sua fedele;
Con il conte Cavour questo Signore
Giunse a Livorno con benigne vele;
Dai Livornesi cotanto acclamato,
Restò nello sbarcare estasiato.

45.

Poscia in Vapor di terra rimontava,
Grand'accoglienze ricevette a Pisa;
Empoli e Pontedera l'Encomiava,
A Signa ognun per lui s'imparadisa:
Quando nella Stazion di Flora entrava
D' esser in altro mondo si ravvisa,
Per il parato e la Magnificenza,
Che prepararo per la sua presenza.

46.

Dopo smontato, sul Destrier fu assiso
Seguito da i più grandi di sua Corte;
Firenze rassembrava un Paradiso,
Sembrava Vienna il regno della morte;
Tutti osservaro quell'ingenuo viso,
Discese poscia del Duomo alle porte
Dentro ripieno d'immense lumiere,
Che dar non si potea più bel vedere.

47.

L'Archimandrita insiem con tutto il Clero
Per Esso lo Teddeum intonaro:
Alzò la fronte l'Immortal Guerriero
Onde non fosse il Ciel d' udirlo avaro;
Ed ottener d'Italia il Regno intero,
Che i Nordici Tiberi pria spezzaro;
Poi quando la funzion restò compiuta,
Iddio ringrazia, e il popolo saluta.

48.

Uscì del Duomo e seguitò la strada
Che al Palagio de i Pitti ci conduce;
Echeggiare si sente ogni contrada,
L' Illustrator del mondo in lui traluce;
Cesare Giulio a celebrar si vada
La Storia nei trionfi che produce
In quel secolo barbaro ed infesto,
Giammai paragonar si puote a questo.

49.

I fiori e le Ghirlande che piovea,
L' infinite bandier, che svolazzava,
Cose parean di sovr' umana idea,
Quelch' avanti allo sguardo si mostrava;
Quivi Natura quasi si vincea,
Oltre l'ingegn' Umano non osava;
Frattanto a' Pitti giunse con la scorta,
E vi trova l' Italia su la Porta.

50.

Prendi, gli disse, questa chiave d' oro;
Questa a Te, ed a tua prole or'io consegno:
I popoli ricevi qual tesoro,
Come tuoi figli, e non per farne regno:
Il Ciel ti serba l' Immortale alloro,
La fama il Mondo, che ne sei ben degno,
La Chiave del Giardin ti ha consegnata
La Donna, che da te fù liberata.

FINE.